



**PER USCIRE DALLA CRISI  
E  
GUARDARE AL FUTURO  
SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE**

Le proposte della Cgil

Giovedì 8 Ottobre 2009  
Sala del Tempio di Adriano  
Piazza di Pietra - Roma



## ***L'Italia, un paese industriale***

La crisi finanziaria mondiale non lascerà inalterate le situazioni precedenti. Solo la politica può e deve oggi accompagnare scelte che definiscano nuove regole mondiali per impedire che si ripetano crisi analoghe. Sempre alla politica spetta il compito di indirizzare il mantenimento e la riqualificazione della base produttiva del nostro paese, favorire la capacità di esportazione, riequilibrare gradatamente ma con decisione il peso della domanda interna, avviare la riconversione all'economia sostenibile. L'Italia è di fronte ad un passaggio decisivo nelle scelte di politica economica. Difendere il lavoro, l'industria e i servizi ad essa connessi, non smarrire l'obiettivo della piena occupazione, significa avere obiettivi e strumenti di politica industriale e di sostegno agli investimenti. La Cgil chiede al Governo e a tutti gli interlocutori istituzionali, economici e sociali, di attivare le politiche necessarie affinché ciò avvenga. L'Italia deve rimanere un grande paese industriale. Un Paese capace di stare dentro i processi avanzati in Europa e nel mondo, forte delle competenze e delle eccellenze che caratterizzano la sua peculiare storia industriale.

### ***Il contesto***

L'Italia e la sua economia camminano troppo lentamente. La crisi finanziaria mondiale ha ulteriormente acuito una situazione di bassa crescita che in Italia dura da molti anni. Rispetto a tutti gli altri paesi sviluppati il rallentamento generale per il nostro Paese si è trasformato in una brusca frenata. A farne le spese è l'economia reale intesa come attività industriali e produttive e con essa l'occupazione. Lo testimoniano la caduta verticale del Pil, la forte flessione del nostro export, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e l'aumento della disoccupazione, il calo dei fatturati e la caduta della produzione. Se la vocazione manifatturiera del nostro paese ci ha permesso di affrontare in una prima fase la crisi senza un grande crack finanziario, ora quel punto di forza può trasformarsi in debolezza se si continua una politica di non intervento e non direzione dell'economia.

Gli esiti di questa crisi per il nostro Paese sono tutt'altro che scontati. I timidi segnali di ripresa non costituiscono affatto un'inversione di tendenza. Se non si assumono misure di politica industriale e sociale tali da determinare un forte impulso, una consistente accelerazione dell'andamento del settore manifatturiero, i processi negativi in atto sono destinati ad aggravarsi. La crisi agisce all'interno di mali strutturali di cui l'economia italiana soffre da tempo. L'industria italiana è fragile e non da oggi.

L'Italia continua a retrocedere nelle produzioni cosiddette avanzate. In alcuni settori non siamo mai sostanzialmente entrati come per l'hi-tech. Altri, sono sostanzialmente scomparsi o in via di drastico ridimensionamento: il rischio che corre la chimica. I settori manifatturieri tradizionalmente forti dell'economia italiana, riconducibili al Made in Italy, complessivamente inteso, sono stati fortemente ridimensionati a favore della delocalizzazione internazionale di interi cicli produttivi, mentre quelli in espansione, come quelli legati all'edilizia e ai trasporti, soffrono terribilmente la crisi della domanda che investe i mercati interni e internazionali.

I processi di riposizionamento e aggiustamento che comunque sono intervenuti nel modello economico italiano per far fronte alle mutate condizioni di mercato imposte dai nuovi competitori hanno comportato una mutazione dell'assetto industriale del paese. Se da una parte è lievemente cresciuta la media impresa, dall'altra c'è stata una riduzione consistente del numero delle grandi imprese a vocazione internazionale. Permane invece sostanzialmente inalterata la frammentazione produttiva rappresentata dalla piccola impresa la quale incontra notevoli difficoltà nella competizione di qualità imposta dai nuovi mercati, così come incidono la scarsa capitalizzazione e capacità di cooperazione. Il nostro Paese perde peso sulle quantità esportate sul totale mondiale in un quadro di stabilizzazione della sua quota in valore. Quella parte dell'industria italiana, il cosiddetto 4° capitalismo, che risulta essere più dinamica e intraprendente nei processi innovativi, non è sufficientemente sostenuta dalle politiche di sviluppo, necessarie per rafforzare, quelle relazioni di filiera e di rete che ne esaltano le capacità produttive e le propensioni innovative.

In questo quadro la criticità maggiore è rappresentata dal fatto che l'andamento della nostra economia e i successi produttivi e commerciali delle nostre imprese – salvo rare eccezioni – non si basano sui processi preposti alla creazione di conoscenza. L'innovazione senza ricerca è nella sostanza quella che ha agito in questa fase storica, non a caso è prevalsa un'innovazione più legata ai processi che ai prodotti. Questo dato strutturale impone una nuova riflessione sulle caratteristiche complessive della nostra industria, sugli attori economici, sul ruolo della politica.

### ***L'emergenza dentro la crisi***

La crisi e le conseguenze sull'apparato produttivo e sull'occupazione sono le priorità di questa fase. Occorre che governo ed imprese scelgano di preservare l'integrità dell'apparato produttivo e con esso l'occupazione e il patrimonio professionale rappresentato dai lavoratori e dalle lavoratrici. Le conseguenze della crisi vanno quindi gestite con strumenti appropriati senza fughe in avanti. La sospensione dei

licenziamenti, delle chiusure di aziende e dei servizi connessi, deve rappresentare una prassi concreta.

L'Italia non si può permettere un ulteriore impoverimento e restringimento della sua base produttiva.

L'Italia deve considerarsi un paese, le cui sorti sono legate da nord a sud, per questo contrasteremo tutte le scelte di chiusure di fabbriche per trasferire produzioni da Sud a Nord.

L'intervento degli ammortizzatori, a partire dalla loro efficacia, durata, estensione e capacità di copertura di tutte le fasce professionali e delle diverse tipologie di rapporti di lavoro, è dunque una questione dirimente. **Le misure da decidere subito sono l'allungamento delle settimane di Cig ordinaria (da 52 a 104 settimane), la Cig straordinaria senza la previsione di esuberi strutturali, l'estensione del ricorso ai contratti di solidarietà, la tutela dei lavoratori precari e a tempo determinato, l'aumento dei massimali retributivi per i lavoratori sospesi in cassa integrazione, il prolungamento dell'indennità di disoccupazione ordinaria, le attività formative durante i periodi di sospensione.** Le risorse ci sono, a partire da un utilizzo appropriato degli appositi fondi attivi dell'Inps, alimentati da aziende e lavoratori dipendenti, rendendo inoltre effettivamente disponibili i fondi per la cassa in deroga che va utilizzata per tutto il periodo necessario.

Di una corretta politica di contrasto alla disoccupazione fa parte anche una costante e trasparente informazione alle parti sociali sull'utilizzo degli strumenti e le risorse utilizzate.

La stessa gestione dei casi di crisi deve assumere una nuova efficacia, sia nei tempi che nelle modalità d'intervento, soprattutto quando ad essere chiamati in causa sono il Governo e i suoi Ministeri.

La proposta che la Cgil avanza è **l'immediata costituzione di un task force presso la Presidenza del Consiglio** con il compito di affrontare i casi di crisi di maggiore criticità e comunque tutti i casi connessi o collegati alle strategie e alle diverse attività produttive dei grandi Gruppi industriali del nostro Paese. Altrettanto necessario è istituire presso il Ministero dello Sviluppo Economico **una cabina di regia**, composta dai rappresentanti delle parti sociali e dei Ministeri direttamente interessati alla ricerca delle opportune soluzioni – e cioè Ministero del Lavoro, Economia, Ambiente, Istruzione – sia per un monitoraggio preventivo dei casi aziendali che si presentano, sia per individuare soluzioni coerenti con le politiche di sviluppo di cui si deve dotare il Paese.

## ***La domanda pubblica***

L'attuale situazione di crisi e l'esigenza di misure anticicliche, propongono l'esigenza di avviare rapidamente opere pubbliche.

**Messa in sicurezza di scuole, ospedali, degli edifici pubblici, il completamento di reti infrastrutturali**, costituiscono gli ambiti di intervento sui quali orientare le risorse da rendersi disponibili anche attraverso un allentamento del patto di stabilità per i Comuni. Si tratta di un primo passaggio verso quel processo di più ampio respiro che riguarda l'ammodernamento complessivo del Paese attraverso la realizzazione delle cosiddette grandi opere, oggi rallentate nella loro esecuzione o addirittura ferme, e il cui rilancio richiede un iter e una programmazione di risorse complessi. L'urgenza quindi di porre un argine all'emorragia occupazionale che si sta producendo in conseguenza della brusca frenata delle attività produttive e della domanda internazionale, e l'esigenza non più rinviabile, più volte ribadita dai Comuni, di permettere alle comunità locali di avviare o completare opere a favore dei cittadini e della competitività dei sistemi locali, insieme ad una nuova politica abitativa di edilizia economica, popolare e convenzionata, costituiscono le ragioni che spingono in direzione della scelta di privilegiare il finanziamento e l'intervento di opere certe, anche se di dimensioni ridotte, in quanto tale scelta avrebbe il merito di agire in tempi brevi e positivamente in un contesto economico e occupazionale molto difficile e incerto.

## ***Il reddito condizione per la fiducia e i consumi***

E' necessario che riprendano i consumi delle famiglie. La caduta verticale del reddito delle famiglie dei lavoratori dipendenti e di gran parte dei pensionati italiani, che prosegue da più anni, unita alle incertezze sul futuro indotte dalla crisi globale, alimenta il pericolo che il ristagno dei consumi si traduca in un vero e proprio tracollo, di cui vi sono segni ormai evidenti, tale da incidere sul settore manifatturiero e la sua occupazione. Avviare un processo di inversione di tendenza, richiede **una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni**.

E' una misura urgente e necessaria senza la quale si allontanano i tempi e le opportunità per stimolare i consumi e favorire la ripresa economica e industriale, oltre che misura opportuna per ristabilire un'eguaglianza sociale gravemente compromessa dalle attuali politiche governative.

## ***Il credito e le piccole e medie imprese***

Tra i problemi inoltre che si pongono in questa fase di crisi economica anche a livello europeo c'è il rapporto tra credito ed imprese. L'aspetto più critico di questo rapporto riguarda in particolare la piccola e media impresa, reso più acuto in considerazione delle regole imposte da Basilea 2 entrate in vigore due anni fa. La grave difficoltà di accesso al credito delle PMI, che costituiscono il tessuto produttivo prevalente del manifatturiero, può rappresentare non solo un ostacolo alla ripresa ma la spinta ulteriore ad un fenomeno allarmante in atto di chiusure aziendali con gravi perdite occupazionali. Scongiorare questo rischio può voler dire a **livello nazionale ed europeo affrontare la situazione ricercando un nuovo equilibrio nella ridefinizione delle regole per l'accesso al credito**, almeno per il tempo di durata della crisi, tra i meccanismi di valutazione automatica da parte delle banche sul rischio patrimoniale e l'impresa in rapporto alle sue reali prospettive. Orientare quindi gli istituti di credito affinché considerino la prospettiva d'impresa, favorendo la destinazione del credito allo sviluppo delle attività, agli investimenti e al mantenimento dell'occupazione.

## ***La politica industriale, ora, per disegnare il futuro***

La politica industriale e le conseguenti misure di sostegno, siano esse finalizzate al consolidamento della struttura esistente o allo sviluppo di nuove attività, devono partire dall'analisi dell'esistente per coglierne i limiti e le potenzialità e su questi intervenire con scelte appropriate a partire dai gravi squilibri territoriali dello sviluppo che sono una delle cause di indebolimento delle capacità competitive del sistema Italia. Fino ad oggi il Sud è stato il grande dimenticato dalla politica e può diventare la grande, vera vittima delle tensioni economiche e sociali. Per questo il Mezzogiorno è questione nazionale.

In generale sulle politiche industriali non si tratta di definire rimedi e soluzioni di breve respiro ma di mettere a punto una prospettiva, un disegno innovatore, in grado collocarsi dentro le grandi trasformazioni che investono l'economia mondiale rigenerando in particolare i vantaggi competitivi del manifatturiero italiano. Dalla crisi si può uscire più forti se il Paese rinnova in profondità i propri modelli competitivi e se soprattutto questo rinnovamento è frutto di un'azione elaborata e socialmente condivisa.

## ***Green economy e ricerca sono le linee guida delle scelte da compiere***

L'economia verde, altrimenti indicata come sostenibile, non è un tipo di produzione, ma attraversa tutti i settori di produzione, orientando i processi produttivi e condizionando i prodotti.

Orientare l'industria italiana all'economia sostenibile vuol dire traguardare un processo efficace e graduale di trasformazione degli impianti, di nuova attenzione alle emissioni, agli scarichi, al riciclo, ai materiali ed ai prodotti che dovranno corrispondere e favorire un cambiamento dei consumi.

Per questo la produzione di energie alternative non è l'unico campo di applicazione, ma tutti i settori vanno investiti da questa trasformazione.

Primo passo di questa scelta sono **gli investimenti e le relative forme di incentivazione**.

Gli investimenti in generale sono in via di rallentamento da molto tempo. Ma la cosa che più preoccupa è la loro scarsa propensione all'innovazione. Gli investimenti ad alto contenuto innovativo rappresentano una condizione indispensabile per rafforzare la nostra industria manifatturiera, quindi la qualità e il valore aggiunto dei nostri prodotti tradizionali, facilitandone così gli sbocchi di mercato sempre più caratterizzati da consumi orientati al rapporto tra qualità e prezzo.

Il primo versante relativamente agli investimenti, riguarda la scelta strategica da compiersi sui settori ad alta intensità tecnologica e industriale con consistenti quote di ricerca incorporata, e sui quali investire ingenti risorse.

L'individuazione di tali settori non può che avvenire a livello centrale sulla base di grandi programmi fondati sulla collaborazione pubblico-privato. Programmi alla cui realizzazione devono concorrere l'insieme delle risorse derivanti dai fondi nazionali e comunitari restituendo la vocazione originaria alle risorse anche per allontanare in via definitiva qualsiasi tentazione di un loro utilizzo improprio. Per questa via è possibile procedere a quel riequilibrio territoriale capace di riportare il Mezzogiorno d'Italia su posizioni competitive più avanzate rispetto a quelle attuali. Decisiva è una politica di sostegno diretto alle innovazioni industriali derivanti da azioni sinergiche tra Università e imprenditorialità privata **utilizzando come leva la reintroduzione del credito d'imposta automatico**. Quest'ultimo strumento è la forma di sostegno pubblico che può, più di altri, superare il ritardo negli investimenti e premiare in particolare quegli investimenti portatori di nuova occupazione in particolare di giovani diplomati e laureati.

Può essere inoltre studiata una misura di sostegno a nuove attività produttive e di **start up** industriali derivanti da progetti di ricerca universitaria.

Occorre incentivare tutte quelle misure orientate alla sostenibilità ambientale compresi i processi industriali di cui il Reach per il chimico è un esempio da seguire,

adattandolo, per altri settori. Così come per la riconversione delle agro- energie degli zuccherifici chiusi a seguito della o.c.m. zucchero.

Priorità allo sviluppo della green economy, si può declinare partendo dalla produzione di energia alternativa, al miglioramento del rapporto tra agricoltura, ambiente e salute, alla mobilità sostenibile, alle politiche urbanistiche e abitative legate alle strategie dell'abitare sostenibile, del risparmio energetico, dei nuovi materiali.

A questi indirizzi va finalizzato il piano nazionale della ricerca ed il rafforzamento degli enti di ricerca pubblica.

Un secondo versante su cui devono agire gli investimenti riguarda il rafforzamento qualitativo delle produzioni e sulle quali il nostro Paese vanta già oggi una forte capacità competitiva.

In questo caso occorre indirizzare le misure di sostegno pubblico in più direzioni. La condizione imprescindibile dovrà riguardare il tasso di innovazione immesso nei prodotti e nei processi. Innovazione sia come risultante di commesse affidate ad Università o Centri di ricerca riconosciuti, sia come concreta e diretta attività aziendale esercitata nello studio e nella progettazione di nuovi prodotti, o nella loro sostanziale modificazione e diversificazione. Una politica incentivante deve considerare l'insieme delle ricadute innovative sulle attività industriali in modo che siano riconducibili allo sviluppo di prodotti, competenze nuove e complesse non ancora codificate, e che in particolare rafforzino il ruolo d'impresa nell'ambito delle filiere. Tale azione di sostegno agli investimenti dovrà conseguentemente riguardare innanzitutto le imprese inserite nei contesti territoriali – distretti, reti, sistemi locali – per la dinamicità e la capacità di generare innovazione, caratteristiche di cui questi contesti dispongono, e per la possibilità di orientare e rafforzare azioni comuni delle imprese e delle istituzioni in direzione del rafforzamento delle attività di ricerca, di marketing territoriale, di miglioramento delle attività consortili in materia di servizio alle imprese, di adeguamento e promozione di strutture e programmi di formazione, di proiezione verso i nuovi bisogni del “capitale sociale” rappresentato dal sapere e dalle competenze dei lavoratori.

Un sistema di incentivazione certo che superi l'assoluta incongruenza ed insufficienza del click day. **Un sistema stabile che può prevedere la detassazione degli utili reinvestiti.**

### ***I settori***

Se l'economia verde attraversa tutti i settori e la priorità è il mantenimento ed il rafforzamento dell'industria, le politiche a sostegno si possono declinare per settori. L'Italia ha bisogno di politiche generali di settore, per consolidare i punti di forza e superare i punti di debolezza.

Tra i punti di forza rientrano i settori del **Made in Italy**, dal tessile abbigliamento, alle calzature, all'occhialeria, al legno e arredo, alla ceramica, alimentari e ad altri. Per tutti questi settori esistono piattaforme unitarie delle parti sociali sulle quali il Governo si è impegnato a dare risposte coerenti e rimaste a tutt'oggi inevase. Politiche che riguardano gli aspetti generali fin qui ricordati, riconducibili ai temi dell'innovazione, del marketing, dell'energia, della ricerca. In particolare è attesa una risposta adeguata e significativa su aspetti specifici che investono questi settori come la **lotta alla contraffazione, la difesa dei marchi, la tracciabilità dei prodotti**, che rappresentano aspetti decisivi per difendere una peculiarità italiana minacciata da diversi fattori di distorsione della concorrenza globale. A questa risposta va correlata una politica d'intervento altrettanto determinata sul terreno della lotta al lavoro nero, alle sacche di marginalità del lavoro, al riconoscimento e all'applicazione dei contratti nazionali di lavoro. In buona sostanza alla politica industriale spetta anche il compito di definire le condizioni e le regole di come si sta sul mercato. Vi è un punto che più di ogni altro accomuna questi settori e sul quale è necessario intervenire con una politica coraggiosa. Tutti questi settori sono labour intensive. L'aggressività della concorrenza internazionale derivante dalla competizione basata sul costo del lavoro agisce in termini negativi sulla nostra occupazione e in particolare sul segmento a bassa qualificazione. Questa situazione è stata causa nel tempo, insieme ad altri fattori complessi legati alla nuova divisione internazionale del lavoro e alle nuove esigenze imposte dai mercati di sbocco, di un forte processo di dislocazione internazionale delle imprese e di un ampio decentramento e delocalizzazioni delle produzioni verso i paesi a basso costo del lavoro, provocando una forte riduzione dei livelli occupazionali delle imprese italiane ed europee. **Frenare questo processo per governare i suoi effetti sociali è una necessità.** Soprattutto perché gran parte dell'occupazione in questi settori è costituita da manodopera femminile. Il terreno su cui cimentarsi riguarda possibili interventi fiscali e parafiscali a favore delle fasce di lavoratori più esposti alla concorrenza internazionale dei paesi a basso costo del lavoro. Occorre concertare sul piano europeo una politica sociale adeguata. L'Italia che più di altri in questi settori detiene quote di mercato significative deve fare per prima la sua parte. Occorre quindi una politica ad hoc. Una politica non protezionistica ma orientata alla salvaguardia di un patrimonio professionale e occupazionale molto importante. Il settore del Made in Italy che va considerato nel suo insieme è tra quelli più caratterizzati dalla frammentazione e dalle PMI. Per questo è necessario immaginare sia politiche di sostegno all'importazione, sia incentivazione al consorzio di imprese. **Si potrebbero differenziare gli incentivi incrementandoli per progetti che prevedano più imprese strutturalmente consorziate.** Il Made in Italy è di per sé orientato all'esportazione che può essere sostenuto da una politica nazionale di diffusione nel mondo, non solo attraverso il sistema fieristico internazionale, **ma con presenze strutturali dell'Italia nei principali paesi mercato del mondo.**

Nell'ambito del Made in Italy, un punto di forza, con ampi margini di miglioramento del suo export, è rappresentato dall'agroindustria. Per questo settore è determinante l'adozione di provvedimenti finalizzati alla valorizzazione e al riconoscimento delle specifiche connotazioni qualitative dell'industria e dell'agricoltura italiana, come quelli **relativi all'origine e alla tracciabilità dei prodotti**, e ad una adeguata politica dei marchi. L'Italia su questi versanti dovrà agire in campo europeo e mondiale per stabile condizioni di salvaguardia e reciprocità più forti ed esigibili di quelle attuali.

Una forte qualificazione del settore agroindustriale inoltre richiede di riequilibrare il rapporto tra grande e piccola distribuzione, favorendo la collocazione sul mercato dei prodotti delle pmi, incrementando la relazione diretta tra produzione agricola e trasformazione dei prodotti.

Della trasformazione dell'industria in industria sostenibile fa parte tutto il tema della **riciclabilità dei materiali**. In questo l'industria cartaria è un esempio che va sostenuto. **Il riciclo ha, normalmente alti costi energetici che vanno abbattuti.**

Il settore dell'industria cartaria rappresenta, oltre ai prodotti per gli usi domestici, il primo anello nella filiera dell'informazione a mezzo stampa, del mercato del libro, e in generale dell'editoria. La contrazione del settore legata alla crisi generale e a fattori specifici, in particolare il costo dell'energia, rischia di coinvolgere il problema stesso degli spazi di pluralismo e di democrazia nell'ambito del sistema editoriale italiano. Difendere questo settore ha anche questa valenza politica e sociale.

Tra i punti di debolezza rientrano numerosi settori; non tutte le debolezze hanno le stesse origini e gli stessi problemi. Nel settore delle macchine utensili, settore ad altissimo export vi sono comparti in cui l'Italia è prima o seconda nel mondo, spesso in competizione con la Germania. È un settore dove risulta essenziale il rapporto con gli investimenti e il loro continuo aggiornamento. L'anno di fermo può rappresentare già oggi un forte indebolimento del settore che è normalmente esposto sul piano finanziario proprio per le caratteristiche della sua produzione e per questo va valutata la necessità di adottare a suo favore specifiche misure per il credito.

Per la chimica ed elettronica - più volte i tavoli di concertazione istituzionali si sono cimentati in confronti, alcuni dei quali hanno prodotto protocolli, linee guida, nella maggior parte dei casi anch'essi ampiamente disattesi. Nel caso della chimica il problema unanimemente riconosciuto, riguarda il ruolo dell'Eni e la sua strategia economica e industriale. La scelta dell'**Eni** di concentrare le proprie attività nell'energia non può oscurare il ruolo strategico che il Paese può e deve ricoprire nella chimica di base e nel suo indotto industriale. Indotto che riveste un'importanza straordinaria per i siti industriali, i territori e l'occupazione coinvolta. In questi casi è in gioco una filiera produttiva il cui declino non può che creare un'ulteriore dipendenza economica dell'Italia. Il suo rilancio al contrario determinerebbe quella necessaria articolazione delle produzioni di cui tutti i paesi avanzati hanno bisogno

per soddisfare la domanda interna e competere per nicchie di qualità sui mercati internazionali. Tocca al Governo sciogliere i nodi chiamando a responsabilità economica e sociale i vertici dell'Eni. Analogo problema investe l'elettronica italiana e con essa i destini dei prodotti innovativi sostenuti dalla straordinaria accelerazione impressa dai nuovi consumi. L'Italia ha perso in questo segmento industriale quasi completamente terreno a favore delle multinazionali estere che vedono l'Italia non come un paese produttore ma solo come un mercato di sbocco. Occorre invertire una tendenza destinata alla marginalizzazione del nostro Paese nelle frontiere più avanzate della new economy. Il problema che si pone in questo segmento di mercato è la capacità di attrazione degli investimenti, nazionali ed internazionali, e con essi lo sviluppo delle sinergie produttive e commerciali che possono determinarsi con le attività delle grandi aziende italiane che operano nel campo delle comunicazioni e delle telecomunicazioni. Così come occorre rimettere ordine nel campo dei servizi all'utenza - pubblica e privata - oggi crocevia di sistemi di appalto e subappalto che oltre a determinare forti anomalie e disservizi sul mercato sono fonte inaccettabile di manomissione e negazione dei diritti dei lavoratori coinvolti.

L'industria dell'auto. I processi di razionalizzazione del settore conseguenti alla crisi in atto che stanno comportando una scomposizione e riaggregazione delle diverse case automobilistiche esistenti a livello mondiale, costituiscono oggi nella competizione internazionale un punto di riferimento imprescindibile anche per la nostra industria. Fare i conti con questi processi significa nel caso specifico della Fiat rafforzare le proprie strategie da ogni punto di vista. Da quelle tecnologiche a quelle commerciali. Ciò che non può essere accettato è che la nuova suddivisione mondiale del lavoro che ne deriva porti ad un ridimensionamento della base produttiva italiana e quindi ad una riduzione del numero attuale degli stabilimenti e degli occupati. La minaccia della Fiat di chiudere Termini Imerese, l'assenza di programmi produttivi per Pomigliano, quanto si delinea nell'indotto e nella componentistica di Melfi, contraddicono i precedenti programmi annunciati e in definitiva il ruolo che la Fiat stessa sta assumendo a livello internazionale. E' in discussione una strategia complessiva di politica industriale e sociale per l'intero Paese e l'industria italiana. Le ricadute di queste scelte vanno a scapito in particolare dei territori più deboli dove oggi sono collocati importanti stabilimenti e una quota significativa di occupazione. Questa strategia non può essere accettata. Occorre di conseguenza riaprire il confronto con Fiat sui piani industriali e sull'occupazione ponendo al suo centro la difesa di tutti i siti industriali, partendo dal tema del rapporto tra dimensione del mercato italiano e volumi produttivi nel nostro Paese.

Il settore dell'auto e in generale l'automotive insieme all'industria aerospaziale sono tra i settori a maggiore ricaduta degli effetti della loro ricerca e interagiscono sia con il tema dell'inquinamento, emissioni, alimentazione e quello della riciclabilità dei materiali.

La filiera della componentistica dell'automotive, dei mezzi di trasporto su gomma e movimento terra, è strettamente connessa ai grandi produttori nazionali, ma ha anche acquisito una forte capacità di esportazione e specializzazione. Sono settori che alimentano una innovazione complessiva del sistema industriale italiano e la sua competitività, che in ragione di questo non possono in alcun modo essere ridimensionati, ma anzi favoriti nella capacità di continua innovazione.

La strada da percorrere per stare al passo con la competizione internazionale in questo campo è dunque difendere e rafforzare l'esistente, avanzando con più decisione, il che presuppone studio, progettazione e nuovi investimenti, lungo la riconversione ecologica dell'industria dell'auto e dei mezzi di trasporto dentro un processo di più ampia portata politica e sociale che riguarda una nuova vivibilità dei contesti urbani. La specializzazione che vanta da questo punto di vista il nostro settore dell'automotive, punto di riferimento dell'industria europea e mondiale, va sostenuta e incentivata, in quanto rappresenta un'opportunità importante per tutto il Paese e la sua industria.

### ***Dalla politica nazionale a quella territoriale***

Nel quadro della difesa del manifatturiero italiano decisive risultano le politiche territoriali. I processi di riposizionamento in atto che vedono le attività d'impresa inserite nelle cosiddette reti lunghe, cioè orientate ad avvalersi di rapporti produttivi e commerciali collocati in ambiti extraterritoriali, devono rafforzare le capacità competitive delle imprese sul terreno dell'innovazione e della qualità per favorire il controllo dei mercati. Non devono quindi assumere la forma di ulteriori processi di delocalizzazione dei cicli produttivi per ragioni di costo. Questo esodo della nostra industria al contrario va fermato per fare in modo che i vantaggi competitivi vadano a beneficio anche dei sistemi territoriali italiani e della loro occupazione. Per questo va aggiornata una politica dei distretti efficacemente affiancata dal rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale. Il distretto deve essere sempre più un luogo di definizione di politiche orizzontali di sostegno ed anche di riconversione ed attrazione di nuove attività generate dalle competenze prodotte. Da questo versante occorre che le politiche territoriali siano orientate, opportunamente incentivate, alla difesa di un modello produttivo capace di ottimizzare e valorizzare le filiere. Per questa via è possibile difendere l'occupazione esistente attivando nel contempo percorsi di formazione per trasferire competenze consolidate verso i nuovi bisogni indotti dalla competizione globale.

Molte Regioni hanno legiferato sui distretti, a volte per distretti tra loro confinanti seguendo orientamenti diversi. Un maggior coordinamento di infrastrutture materiali ed immateriali e un coordinamento con il sistema di ricerca (enti ed università) dovrebbero essere linee guida generali.

Fondamentale è l'attività delle Regioni nelle politiche industriali. Serve, però, una coerenza di indirizzi che non disperda risorse nella ripetizione degli stessi esperimenti in tutte le situazioni.

Utile sarebbe un quadro di raccordo di tutti i parchi tecnologici, degli incubatori per favorire la conoscenza, la specializzazione anche in rapporto ai territori, alle loro competenze, come per esempio l'arte a Firenze.

Nella crisi e nei processi di delocalizzazioni delle multinazionali vi sono **più centri di ricerca privati che rischiano la chiusura. Si tratta di un patrimonio irrinunciabile del nostro Paese. Proponiamo che laddove non vi siano privati interessati all'acquisizione vengano integrati con gli enti di ricerca pubblici.**

Le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi decenni nell'apparato produttivo italiano hanno lasciato sul "campo" in numerosissime ed ampie zone del Paese, situazioni di abbandono e di degrado industriale, che risultano fonti di spreco - di risorse e di territorio - oltre che essere in molti casi di grave nocimento alla salute dei cittadini. **La loro bonifica non è più rinviabile. Occorre quindi dare corso ad un piano nazionale di bonifica delle aree dimesse** con priorità e tempi certi d'intervento e attuazione, finalizzando il loro riutilizzo in termini produttivi e comunque inseriti in progetti di valorizzazione delle risorse locali orientati all'integrazione di servizi alle imprese, ai cittadini e alle comunità. Molte aree industriali del nostro paese soffrono, ad esempio, dell'assenza o comunque della debolezza dei sistemi di interporto e interscambio per il trasporto delle merci e delle persone. Parti di queste aree opportunamente strutturate possono rispondere a questo deficit, cruciale per un paese avanzato, coniugando questi interventi di bonifica con grandi programmi di riconversione di parte dell'economia italiana da orientare al trasporto pubblico ed a una nuova sostenibilità ambientale. Nella stessa direzione deve andare un piano straordinario di **recupero urbanistico**, abitativo e sociale delle periferie urbane, al quale orientare una parte rilevante dell'attività edilizia, sperimentando nuove tecnologie costruttive in direzione della sostenibilità e del risparmio energetico.

Altro grande tema su cui agire con una visione avanzata delle politiche industriali connesse con le politiche ambientali riguarda il **riassetto idrogeologico** di ampie parti del Paese. Il dispendio di risorse nei casi di calamità naturali, e non solo in questi casi - pensiamo ai sistemi di depurazione assenti o malfunzionanti che procurano l'inquinamento delle acque e dei mari - si dimostra ancora più grave in conseguenza del mancato intervento sul fronte della prevenzione. Per l'Italia questo tema costituisce allo stesso tempo un enorme problema e una grande opportunità. Enorme problema per l'ampiezza e la profondità dei bisogni che esprime il territorio italiano; grande opportunità per disegnare uno scenario di nuovo rinascimento

economico, sociale, ambientale, fondato sulla formazione di specifiche competenze scientifiche, professionali, culturali, e opportunità per lo spazio inoltre che apre allo sviluppo di attività economiche e industriali. Convogliare su questo tema risorse pubbliche e private deve costituire un obiettivo.

E' necessario che il Paese metta in agenda questo bisogno chiamando a raccolta risorse e competenze, in un nuovo quadro di programmazione delle opere pubbliche, di riforma degli Enti per la tutela e la gestione del territorio, dentro il quale l'intervento dei privati sia finalmente orientato al bene pubblico e non alla dissipazione delle risorse e del territorio. In questo quadro la necessità di affrontare il tema della sicurezza del costruito in termini di prevenzione e non solo di emergenza, tutelando il patrimonio edilizio con criteri di sostenibilità e qualità rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo dell'intero Paese.

**Ciascuno dei progetti fin qui delineati, deve essere correlato a Piani formativi nazionali gestiti in collaborazione con le Regioni e le parti sociali interessate per adeguare e sviluppare le necessarie competenze e conoscenze.**

## ***L'energia***

Tra le esigenze generali del sistema energetico e industriale maggiormente riconosciute vi è il contenimento dei costi dell'energia che in Italia sono assai più elevati rispetto alla media dei paesi industrializzati. La differenza sul costo dell'energia elettrica rispetto alla media UE è così significativamente alta che rende improcrastinabile l'esigenza di uno sviluppo industriale del settore energetico che possa ridurre il gap per migliorare la competitività del Paese. Tale sviluppo deve puntare alla riduzione della dipendenza energetica da Paesi esteri, alla diversificazione degli approvvigionamenti e del mix delle fonti primarie utilizzate, con finalità sia strategiche sia di affidabilità e continuità delle forniture energetiche ai cittadini e alle imprese.

Uno sviluppo che deve rientrare nella strategia del contenimento dei consumi, nell'incremento nell'uso delle energie rinnovabili ed il contenimento delle emissioni di CO2 coerentemente con gli obiettivi dei programmi di sviluppo stabiliti dalla UE 20.20.20 e gli impegni previsti dai protocolli internazionali quali il protocollo di Kyoto.

Tema quest'ultimo particolarmente critico in Italia se si considera che i consumi energetici tendono di per sé a crescere per soddisfare tutte le esigenze a partire dagli incrementi di Pil, mentre le energie rinnovabili installate negli ultimi anni non assumono un ruolo rilevante nel contesto energetico. Risulta quindi evidente la necessità che gli obiettivi vengano perseguiti facendo leva su tecnologie il più possibile sostenibili dal punto di vista ambientale, oltre che economico, ed interessanti per lo sviluppo del sistema industriale. Su questa strada può anche decollare una prospettiva industriale di qualità. Nei paesi europei dove la

produzione ad es. di tecnologie solari e eoliche si è consolidata, la dinamica espansiva dell'occupazione e del fatturato è già emersa in tutta evidenza, spesso in controtendenza alla contrazione dell'attività produttiva che ha diffusamente investito il comparto manifatturiero. Trattandosi di settori relativamente nuovi, esiste ancora l'occasione, unica, di creare un indotto non solo di piccole e medie imprese ma anche di grandi aziende, capaci di competere sul versante tecnologico grazie alla ricerca e che pertanto possono crescere significativamente. Per l'industria italiana queste sono opportunità da non mancare. Particolare importanza riveste il tema della diffusa necessità di azioni di coordinamento ed integrazione delle attività di Ricerca & Sviluppo esistenti a livello nazionale per migliorare l'efficacia degli attuali e futuri investimenti e finanziamenti, promuovendo la collaborazione pubblico-privato. Ciò in considerazione dei forti vincoli di budget per i finanziamenti pubblici e la bassa intensità degli investimenti privati per le attività di R&S rispetto ai paesi più avanzati che risulta particolarmente critica nei periodi di ciclo economico sfavorevole. E' necessaria una maggiore interazione tra industria, università e centri di ricerca pubblici per evitare la dispersione e migliorare l'efficacia delle risorse disponibili, così come è necessario incentivare la ricerca privata attraverso significativi sgravi fiscali. Per garantire lo sviluppo e l'industrializzazione tramite attività di ricerca delle nuove tecnologie bisogna inoltre dare continuità nel tempo alle politiche di finanziamento dentro un quadro di semplificazione delle attuali norme che in molti casi costituiscono un freno o una barriera di sviluppo. **Nell'immediato, in questa fase di crisi economica, per dare ossigeno alle famiglie e alle imprese è necessario intervenire su due fronti: il primo è quello di ridurre il prelievo fiscale diretto e indiretto a partire dalle accise sulle bollette, rivedendo inoltre gli oneri di sistema che gravano eccessivamente sulle stesse trasferendone alcuni sulla fiscalità generale; il secondo di scelte di politiche industriali finalizzate ad incrementare l'efficienza energetica, il risparmio e la lotta allo spreco sia sul versante dell'offerta che della domanda.** Per le aziende manifatturiere "energy intensive" gli interventi di carattere finanziario sono utili ma non risolutivi. C'è bisogno di normative di sostegno per favorire, laddove è possibile, l'autoproduzione di energia elettrica da recupero di calore da poter utilizzare in house ed immettere sul mercato il surplus, generando un ritorno finanziario utile all'abbattimento dei costi energetici altrimenti destinati a spingere fuori mercato le aziende.

### ***Il ruolo dell'Europa***

L'Europa si deve dotare di una vera politica industriale e sociale. La crisi e la sua portata hanno messo in crisi la vecchia logica degli aiuti di Stato. Nuove norme di garanzia a regolazione della concorrenza sono quindi indispensabili anche per contrastare le tentazioni di smantellare il quadro normativo comunitario che

avrebbe come effetto il ritorno alla guerra dei sussidi. Allo stesso tempo la nuova ridislocazione internazionale del lavoro pone all'Europa la necessità stringente di sostenere misure a difesa del suo apparato produttivo e con esso i posti di lavoro. Occorre avviare un forte coordinamento delle politiche settoriali e soprattutto fare in modo che queste politiche siano coerenti con gli obiettivi che l'Europa si è data per lo sviluppo dell'innovazione, in particolare in campo energetico, e dell'economia della conoscenza che vede l'Italia in fortissimo ritardo. Oltre quindi alle politiche sociali già ricordate a favore della difesa dell'occupazione nei settori manifatturieri minacciati dalla concorrenza globale, l'Europa può e deve dare segnali importanti perché la nuova regolazione della concorrenza e gli sforzi finanziari connessi richiesti agli Stati per una politica industriale adeguata alla portata della crisi in atto, siano l'occasione per imprimere una vera capacità competitiva all'economia comunitaria. **Sarebbe importante, ad esempio, dare una forte spinta alla cantieristica navale europea prevedendo la rottamazione delle navi al trentesimo anno di vita,** procedendo per questa via ad un forte rinnovamento delle flotte sia per il trasporto delle merci che delle persone. In generale il caposaldo delle politiche di incentivazione europee deve rimanere l'agenda di Lisbona. **Gli aiuti europei conseguentemente devono essere vincolati a tre criteri di fondo: al mantenimento dell'occupazione, allo sviluppo delle fonti rinnovabili e alla formazione.** In tal senso deve essere rivista anche la PAC e la riforma comunitaria dei mercati. Realizzare l'obiettivo della trasparenza dei mercati, secondo il principio della reciprocità tra l'Europa e gli altri mercati internazionali, è d'importanza primaria. In tal senso **l'Italia deve supportare con convinzione l'introduzione del Made In obbligatorio per tutti i prodotti importati nella Comunità da paesi terzi quale misura verso la piena valorizzazione delle produzioni europee.** E' necessario utilizzare inoltre ogni strumento a disposizione delle Istituzioni per contribuire alla eliminazione degli ostacoli non tariffari che condizionano pesantemente l'apertura di mercati terzi penalizzando le nostre esportazioni. Altrettanto decisiva è la lotta da parte dell'Europa al fenomeno della contraffazione. La contraffazione rappresenta, oltre che un gravissimo danno alle imprese, la negazione dei diritti dei lavoratori regolari. Viene colpito insieme al consumatore, il valore del marchio, della ricerca, della creatività. E' un furto economico verso lo Stato e la collettività per l'evasione fiscale e contributiva che determina. Per questo insieme di ragioni l'Europa deve mettere in campo un'azione decisa di contrasto con normative e controlli a largo raggio insieme ad una campagna di sensibilizzazione dei consumatori. Queste priorità devono costituire un contributo da parte delle politiche europee al miglioramento della competitività dei settori e dell'intera industria europea.

## **La Contrattazione**

Una politica industriale condivisa costituisce inoltre la premessa necessaria per innescare un processo virtuoso di difesa dell'occupazione e di crescita della produttività. Non c'è crescita dei fattori senza misure adeguate di rilancio della funzione industriale del Paese. E la stessa crescita non può che essere frutto di strumenti condivisi sui comportamenti da adottare e sulla loro finalizzazione. La gestione della crisi e della contrattazione rappresenta il terreno specifico su cui misurare coerenze e responsabilità. L'accordo separato sul modello contrattuale da questo versante rappresenta un ostacolo per la divaricazione dei comportamenti che mette in campo. Così come si sta dimostrando uno strumento del tutto inadeguato per la stessa crescita della produttività e del riconoscimento del contributo dato dai lavoratori, in quanto non prevede l'estensione ed esigibilità della contrattazione di 2° livello, aziendale e territoriale, che rappresenta una delle condizioni essenziali d'intervento a questo scopo. Questo scenario non contribuisce a determinare quella da noi auspicata condizione generale di clima politico e sociale e per questo va superato.

Ristabilire regole condivise significa altresì affrontare quella che all'inizio abbiamo definito una necessaria revisione del modello culturale e politico che colloca il lavoro manuale e intellettuale dell'industria manifatturiera agli ultimi posti della piramide sociale. Una revisione che s'impone a partire dall'eguaglianza delle condizioni e dei diritti. La precarietà del lavoro da questo punto di vista è l'espressione più negativa dell'attuale modello sociale in quanto contraddice alla radice la richiesta avanzata dalle imprese ai giovani e ai lavoratori di condividere con responsabilità gli obiettivi d'impresa. A molte di queste figure del lavoro non vengono nemmeno garantite le necessarie coperture sociali in caso di perdita momentanea o definitiva del rapporto di lavoro. Così come la mancata sicurezza sul lavoro, le basse retribuzioni, la scarsissima mobilità sociale e professionale, allontanano le persone e in particolare i giovani dal lavoro manuale dell'industria e dei servizi. La questione è dunque la profondità di questo scollamento sociale che ripropone il tema di una rivalutazione in sé del lavoro industriale e da molti punti di vista. A partire dalla questione salariale e del reddito.

**Un compito essenziale spetta alla contrattazione.**

La storia industriale del Paese ha conosciuto diversi modelli organizzativi che hanno condizionato in modo omogeneo il suo sviluppo. Questa è una stagione diversa. Vediamo nella crisi attuale ed in prospettiva, situazioni e scelte diverse che si intrecciano, fenomeni di internalizzazione, nuove scelte di esternalizzazione, filiere che si allungano, altre si accorciano o si specializzano. È cambiato e continua a cambiare il rapporto tra lavoro manuale e quello tecnico o intellettuale, cambiano anche fisicamente le fabbriche.

Nuovi modelli convivono con il toyotismo e le sue evoluzioni insieme ad aree di fordismo. Il tema dell'organizzazione del lavoro, della sostenibilità nella riorganizzazione dei processi produttivi e dei prodotti non dipende solo dalle scelte di politica industriale e dalle incentivazioni. Serve un nuovo protagonismo della contrattazione che metta in relazione occupazione e trasformazione, condizioni di lavoro e formazione permanente, professionalità e qualità.

Al sindacato spetta il compito di intervenire su tutti gli aspetti dirimenti della condizione di lavoro. Tra questi: la regolazione del rapporto tra flessibilità e distribuzione degli orari di lavoro in particolare quando quest'ultimi assumono dinamiche non tradizionali, c'è quello delle professionalità, del loro riconoscimento retributivo e del loro rapporto con i processi determinati dalle flessibilità organizzative dell'impresa, c'è quello della formazione e della riqualificazione professionale come condizione essenziale di autogoverno della prestazione di fronte ai grandi mutamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro.

La contrattazione a tutti i livelli, a partire dall'azienda e da territorio, deve spostare l'asse delle priorità su questa condizione. E' questo il terreno che insieme ai necessari riconoscimenti per via legislativa dei diritti universali può contribuire alla conquista di un nuovo quadro di tutela e di eguaglianza sugli aspetti che disegnano la costituzione materiale del lavoro.

### ***Un salto culturale: operaio è bello***

Alle scelte di politica industriale da definire nelle loro dinamiche di medio e lungo periodo, deve associarsi, affinché esse costituiscano una leva formidabile di mobilitazione sociale, **un'autentica rivoluzione culturale e politica ovvero la promozione e la valorizzazione del lavoro manuale e intellettuale, di operai, impiegati, tecnici, operanti nell'industria italiana.** Il futuro del Paese è ampiamente correlato al contributo di professionalità, conoscenze, capacità, fatica, che questi lavoratori esprimono. Ad essi la politica deve rispondere ricostruendo una scala di valori che ne riconosca pienamente il ruolo e la funzione.